

Sondaggio Makno

Per un dc alla guida del governo solo l'11%

ROMA — «Da chi dovrebbe essere prestato il prossimo governo? La risposta a questa domanda, posta a un campione statisticamente significativo di italiani dalla società d'inchiesta «Makno» per conto dell'Europeo, è di quelle capaci di far venire una crisi di nervi al segretario della Dc, Piccoli (che ancora l'altro giorno proclamava ai suoi la necessità per la Dc di uscire dalle catacombe): il 39,9 per cento degli intervistati si è infatti dichiarato a favore di una nuova presidenza laica, e solo l'11,4 per cento vorrebbe che il successore di Giovanni Spadolini fosse nuovamente un democristiano (gli indifferenti sono il 26,5 per cento, e il resto o non sa o non risponde).

Il dato del sondaggio Makno sembra insomma giustificare pienamente l'ossessione di Piccoli circa il declino del suo partito. Tanto più che a fianco a questa indicazione per il futuro si colloca un notevole indice di «gradimento» per il presente, cioè per la presidenza laica di Giovanni Spadolini. Sembra che l'attuale inquilino di Palazzo Chigi piaccia al 41,5 per cento degli italiani e di spiacca al solo al 4,9%. Altrettanto significativo è che anche un 8,8% che non lo gradisce dichiara però di ritenere «importante che non sia un Dc».

Quanto all'operato complessivo del governo, il giudizio degli intervistati non risulta però influenzato dalla simpatia per Spadolini. Ben il 43,9 per cento ritiene infatti che l'attuale governo sia uguale a quelli precedenti, il che non sembra certo lusinghiero. Un 19 per cento pensa invece che sia migliore, e un 9 per cento — al contrario — peggiore. Il 26 per cento non si pronuncia.

Gli umori dell'opinione pubblica dovrebbero insomma suonare come un campanello d'allarme per l'imminente Assemblea nazionale dc. Tanto più che da settori importanti del mondo cattolico viene al partito democristiano un avvertimento quasi ultimativo.

A mettere le carte in tavola con estrema franchezza è stato lo stesso Achille Ardigò, il noto sociologo che è anche tra i principali dirigenti della «Legg democratica». Se nell'Assemblea scaturirà la solita «operazione gattopardesca» — egli dice — sarà per prima la Dc a staccarsi dal partito, «e inizierà un processo di frattura tra l'elettorato che risponde in termini di consenso e la Dc». Il mondo dell'informazione ufficiale, in particolare la Rai, non fanno certo sino in fondo il proprio dovere. «Parziali e distorti» sono le notizie che danno sui reali rischi del riarmo e della guerra. «Parziali e distorti» sono, molto spesso, i servizi sul grande

Pioggia di critiche sui provvedimenti governativi per la casa

Sindaci: «Il decreto è sbagliato e va trasformato dal Parlamento»

Severi giudizi degli amministratori di Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze - Le procedure per il rinvio di due mesi dello sfratto - La farsa dei buoni-casa - Un attacco all'autonomia degli Enti locali

ROMA — Pioggia di critiche da ogni parte sul decreto varato dal governo. Giudizi severi di sindaci e amministratori di grandi città da Torino a Roma, a Milano, a Bologna, a Firenze, di organizzazioni sindacali, di associazioni di inquilini e piccoli proprietari.

Eccole alcuni: «Ugo Vetere, sindaco di Roma: «Non possiamo essere soddisfatti del contenuto del decreto che si discosta sostanzialmente da quello che con voce unanime i Comuni avevano richiesto. I sindaci avevano sollecitato un provvedimento di graduazione che consentisse di organizzare il passaggio da casa a casa» per le migliaia di famiglie colpite da sfratto. Il decreto prevede, invece, ad una semplice proroga, e per soli sei mesi. I Comuni avevano chiesto soprattutto il varo di provvedimenti a lungo respiro per il rilancio dell'edilizia pubblica che permettesse loro e alle stesse forze imprenditoriali di riprendere il lavoro in modo programmato gli interventi: ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento tampone. Questo ci sembra sia esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere una politica di pianificazione, con costi che bisogna investire nei prossimi mesi».

Marcello Vindigni, assessore alla Casa di Torino: «Misure come queste servono a poco. Quello che serve è un meccanismo che consenta di attuare gli sfratti solo quando alle famiglie interessate si può garantire una sistemazione alternativa. Questo aveva chiesto i Comuni riuniti a Venezia, questo ha chiesto la Consulta dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». «Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, snellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». «Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, snellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». «Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, snellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». «Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, snellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». «Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, snellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

A Perugia il convegno delle «antenne»

Mille messaggi di pace arriveranno «via etere»

A Natale verrà trasmesso contemporaneamente un appello

PERUGIA — «Permettetemi di dire con uno slogan volutamente provocatorio che la pace non basta». È la prima relazione al convegno «Mille antenne contro la guerra» si apre così. Adesso che l'orologio atomico segna meno di due minuti dalla catastrofe. Ora che i premi Nobel per la pace di tutto il mondo dicono che la corsa al riarmo, la tensione internazionale fanno presen-

za di un'informazione per la pace avviluppata in Italia ed in Europa. Alla vigilia di Natale, si aggiunge ora quella di circa 350 emittenti locali. L'hanno espressa in modo netto ieri nel corso del convegno. Radio e televisioni private, lungi dal voler assumere un ruolo sostitutivo rispetto alla Rai, la sollecitano a costruire una seria informazione per la pace.

Hanno anche deciso di prendere loro iniziative nei prossimi mesi: in dicembre, infatti, tutte le emittenti del «carriello» metteranno in onda programmi sul rischio del riarmo e della guerra. Il 21 e il 22 dicembre, nella vigilia di Natale, lanceranno un appello per la pace. Andrà in onda alla stessa ora sullo stesso argomento nelle radio e nelle televisioni private di tutta Italia. Sì, perché tutti i mezzi di comunicazione presenti davvero tutti: dal Piemonte alla Sicilia; da Milano a Catanzaro.

Ma le iniziative non finiscono qui. Le mille antenne promuoveranno concerti, meeting, spettacoli: costruiranno programmi di informazione, continueranno a protestare contro la Rai. Qualche esempio: manderanno in onda la manifestazione al Palasport di Roma con Eduardo De Filippo e con Carmelo Bene; organizzeranno un convegno nelle zone terremotate su «Pace e

ricostruzione»; chiederanno tramite una petizione, alla Rai di mettere in onda le 29 puntate, frutto di una collaborazione sovietico-americana sulla seconda guerra mondiale; stabiliranno un rapporto con scienziati ed uomini di cultura per legare la scienza alla informazione, alla opinione pubblica, al movimento per un'autentica battaglia di pace; utilizzeranno tutte le fonti possibili, anche quelle troppo spesso dimenticate.

Questo movimento per una nuova informazione per la pace, il grido di tutti i giovani, è stato lanciato da un gruppo di studenti del GUPS e degli universitari greci del PASOK.

Ed ancora: la federazione CGIL-CISL-UIL, la federazione giovanile comunista, l'ARCI, il PUP, DP, i collettivi delle scuole cittadine, la Lega per il disarmo, quella per la non violenza, numerose cooperative giovanili, il Movimento per i cittadini per il socialismo, il comitato di solidarietà di Salvador, quando il corteo giunge nell'ampia piazza del municipio (una delegazione si incontrerà con il sindaco) prendono la parola alcuni studenti e rappresentanti delle organizzazioni promotrici. Tema ricorrente la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. È questo il primo e più urgente obiettivo del movimento siciliano.

Mobilizzazione per il disarmo in Sicilia

Tanti a Messina e domenica 29 corteo a Palermo

Il corteo partirà da Comiso

MESSINA — Ancora una manifestazione per la pace. Ancora una volta in Sicilia. È ancora protagonista i giovani. Tanti, tantissimi, provenienti dalle scuole e dai quartieri cittadini. Almeno in cinquemila hanno partecipato al corteo che è sfilato ieri mattina per le vie di Messina. Tutto questo a una settimana dall'altra manifestazione, a carattere regionale, che la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha indetto appunto per domenica prossima a Palermo, sul tema del disarmo e della pace (particolare significativo: all'iniziativa hanno annunciato adesione e partecipazione anche il PSI e la DC).

«Lavoro, pace, la guerra non ci piace». «Amore, pace, libertà solo così si vivrà», gridano gruppi di ragazze (eccezionale la loro presenza) delle prime classi di un liceo cittadino. E poi, prolungando sino a diventare un unico slogan dell'intero corteo, il grido «pace, pace». Significativa la partecipazione dei centrali studenti palestinesi del GUPS e degli universitari greci del PASOK.

Ed ancora: la federazione CGIL-CISL-UIL, la federazione giovanile comunista, l'ARCI, il PUP, DP, i collettivi delle scuole cittadine, la Lega per il disarmo, quella per la non violenza, numerose cooperative giovanili, il Movimento per i cittadini per il socialismo, il comitato di solidarietà di Salvador, quando il corteo giunge nell'ampia piazza del municipio (una delegazione si incontrerà con il sindaco) prendono la parola alcuni studenti e rappresentanti delle organizzazioni promotrici. Tema ricorrente la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. È questo il primo e più urgente obiettivo del movimento siciliano.

Seimila a Trento per la pace

Trento — Un'imponente manifestazione organizzata dal comitato per la pace trentino

Il corteo partirà da Comiso

TRENTO — Un'imponente manifestazione organizzata dal comitato per la pace trentino. Il corteo ha accomunato rappresentanti politici più diversi tra loro, organizzazioni sindacali e di categoria, cittadini uniti nella richiesta di scongiurare una corsa mortale agli armamenti.

«Lavoro, pace, la guerra non ci piace». «Amore, pace, libertà solo così si vivrà», gridano gruppi di ragazze (eccezionale la loro presenza) delle prime classi di un liceo cittadino. E poi, prolungando sino a diventare un unico slogan dell'intero corteo, il grido «pace, pace». Significativa la partecipazione dei centrali studenti palestinesi del GUPS e degli universitari greci del PASOK.

Ed ancora: la federazione CGIL-CISL-UIL, la federazione giovanile comunista, l'ARCI, il PUP, DP, i collettivi delle scuole cittadine, la Lega per il disarmo, quella per la non violenza, numerose cooperative giovanili, il Movimento per i cittadini per il socialismo, il comitato di solidarietà di Salvador, quando il corteo giunge nell'ampia piazza del municipio (una delegazione si incontrerà con il sindaco) prendono la parola alcuni studenti e rappresentanti delle organizzazioni promotrici. Tema ricorrente la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. È questo il primo e più urgente obiettivo del movimento siciliano.

Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano...

La grande rincorsa

Il corteo partirà da Comiso

«Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano...»

«Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano...»

«Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano...»

LETTERE all'UNITÀ

C'è sempre qualche «prof.» che offre l'intervento anche il giorno dopo, ma...

Cara direttore, abbiamo avuto bisogno purtroppo di portare nostra figlia da uno specialista per la gola. Lo schifo è cominciato dopo la visita specialistica, che accerchiava l'urgenza di operare di tonsille e adenoidi.

Infatti dopo tutto il normale iter di carte e documenti necessari, abbiamo cercato un posto letto in un ospedale, per poter far operare la bambina. Beh, forse non ci crederete, ma dopo una settimana esatta di entrate e uscite da un ospedale all'altro, non siamo ancora riusciti a trovare un posto dove nostra figlia possa essere operata per mezzo della mutua, se non in un tempo che va da 8 a 10 mesi. Da notare però che in quasi tutti gli ospedali c'è sempre stato qualche «prof.» che ci ha offerto l'intervento anche il giorno dopo, però in clinica privata e pagando.

Non vi sembra ora, cari compagni, che le amministrazioni sanitarie o chi ne compete, comincino a prendere seri provvedimenti verso quei «baroni» della salute che non rispettano la riforma sanitaria e che anzi fanno di tutto il governo un capro espiatorio? Non vi sembra anche un grosso contributo, per i Comuni e le Regioni, a conquistare una certa credibilità.

Concludendo volevo aggiungere che tutta la storia è costata 8 ore di lavoro a mia moglie, 6 ore a me e circa 30 mila lire di benzina; e non è ancora finita, anzi dobbiamo ricominciare tutto da capo.

GIANNI NEGRINI (Savigliano sul Panaro - Modena)

«Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano...»

La grande rincorsa

Come faceva...

Grazie

storia succinta degli inchiodati

«CARO Fortebraccio, le dico subito che non sono un comunista. Forse non sono niente del tutto, ma se proprio dovesse definirsi credo che preferirei essere chiamato un liberale...»

«Senza equivochi? È quanto conteneva poi? Si sarebbe, insomma, una tal quale «furbizia» nella sua iniziativa, ma una «furbizia» della quale mi sfugge la ragione...»

«Senza equivochi? È quanto conteneva poi? Si sarebbe, insomma, una tal quale «furbizia» nella sua iniziativa, ma una «furbizia» della quale mi sfugge la ragione...»

«Senza equivochi? È quanto conteneva poi? Si sarebbe, insomma, una tal quale «furbizia» nella sua iniziativa, ma una «furbizia» della quale mi sfugge la ragione...»

«Senza equivochi? È quanto conteneva poi? Si sarebbe, insomma, una tal quale «furbizia» nella sua iniziativa, ma una «furbizia» della quale mi sfugge la ragione...»

«Senza equivochi? È quanto conteneva poi? Si sarebbe, insomma, una tal quale «furbizia» nella sua iniziativa, ma una «furbizia» della quale mi sfugge la ragione...»

«Senza equivochi? È quanto conteneva poi? Si sarebbe, insomma, una tal quale «furbizia» nella sua iniziativa, ma una «furbizia» della quale mi sfugge la ragione...»